

Divinae Institutiones I, 3

L'unicità di Dio

Lattanzio si sofferma sul concetto di divinità, sul monoteismo e il politeismo.

(1) Sia dunque l'inizio di quest'opera la questione seconda e consequenziale, se il mondo è retto dal potere di un unico Dio oppure di molti dei. Ma nessuno che abbia cervello e si consideri associato alla ragione può pensare che non sia un solo Dio quello che ha creato tutte le cose e con il suo potere governa ciò che ha creato.

(2) Che bisogno c'è infatti di molti dei per reggere il governo dell'universo? A meno che non pensiamo che, se sono molti, ognuno di loro ha meno forza e meno potere: (3) è questo che fanno quelli che sostengono che esistono molti dei, perché devono necessariamente essere deboli se, presi uno per uno senza l'aiuto degli altri, non riescono a reggere il governo di una così grande mole. Dio invece, che è mente eterna, possiede da ogni parte un potere perfetto (4) e se così è, non può che essere unico. Il potere infatti, o la facoltà assoluta, contiene in sé la propria stabilità. Dobbiamo considerare solido ciò a cui niente si può togliere, perfetto ciò a cui niente si può aggiungere. (5) Chi può dubitare che sarebbe potentissimo un re che avesse l'impero di tutto il mondo? E giustamente, perché gli apparterebbe tutto ciò che è dovunque, e tutte le ricchezze provenienti da ogni parte convergerebbero su di lui soltanto. (6) Se invece fossero in molti a spartirsi l'universo, ciascuno di loro avrebbe meno risorse e meno forze, dovendo contenersi all'interno di una porzione prestabilita. (7) Allo stesso modo anche gli dei, se fossero in molti, avrebbero ognuno meno potere, perché ognuno degli altri ne avrebbe in sé altrettanto. Ora, la perfezione della virtù si troverà piuttosto in colui che ha tutto che non in colui che ha una piccola parte del tutto. Dio dunque se è perfetto, come deve essere, non può che essere uno, così che in lui sia il tutto. (8) Potere e facoltà degli dei devono necessariamente essere più deboli perché a ognuno di essi mancherà quello che sta negli altri, e più saranno, tanto minor potere avranno. (9) Dunque il sommo potere, la forza divina non possono essere divisi neppure una volta? No, perché qualunque cosa ammette divisione è inevitabile che ammetta la morte. Se dunque la morte è lontana da Dio, in quanto è incorruttibile ed eterno, è consequenziale che il potere divino non può essere diviso.

(10) Dio dunque è uno solo se non può esistere niente altro che abbia altrettanto potere; quelli che pensano che sono molti dicono che si sono divisi tra di loro le funzioni. Ma di tutto ciò parleremo a tempo debito. (11) Per il momento insisto sul punto che concerne questo problema: se si sono spartiti le funzioni, si ritorna al punto che nessuno di loro è in condizione di bastare a tutto. Non sarà dunque perfetto chi, se gli altri vengono a mancare, non può governare tutto. Risulta dunque che per governare il mondo occorre la facoltà perfetta di uno solo, e non la debolezza di molti. (12) Chi poi ritiene che tanta grandezza non possa venire governata da uno solo, sbaglia e non capisce quanto grande è la forza e il potere della divina maestà, se crede che il Dio unico che è stato in grado di creare il mondo non sia in grado di governare il mondo che ha creato. (13) Se nel suo animo comprendesse quale è l'immensità di questa creazione divina, dove prima non c'era niente, e che dunque è stata formata dal niente per opera della virtù e del progetto di Dio, opera che non poteva essere iniziata né compiuta se non da uno solo, capirà che è molto più facile che il mondo sia governato da uno solo che non che sia stato creato da uno solo.

(14) Qualcuno obietterà forse che un'opera così immensa come la creazione dell'universo non poteva essere compiuta se non da più persone. Per quanto grande si consideri il loro numero e la loro potenza, tutta la grandezza, la facoltà, il potere, la maestà che si può attribuire a molti, io li riporto a uno solo e dico che si trovano in uno solo, cioè che si trovano a un livello tale che non si può né dire né immaginare. (15) Poiché in questo argomento ci mancano ugualmente le sensazioni e le parole, perché il cuore umano non può contenere tanta luce d'intelligenza, né la lingua mortale può accogliere la spiegazione di cose così grandi, proprio questo noi possiamo dire o capire.

(16) Vedo quale obiezione può essere sollevata al riguardo, che solo nella pluralità possono avere le qualità che noi vogliamo in uno. Ma questo non può essere, perché il potere dei singoli non può progredire, in quanto incontrerebbe l'ostacolo costituito dal potere degli altri. È inevitabile infatti che ognuno di loro non possa oltrepassare i limiti del proprio territorio, o se li oltrepassa, che cacci qualcun altro dal suo territorio. (17) Chi pensa che gli dei siano molti non vede la possibilità che vogliano qualcosa tra loro diverso, dalla qual cosa nasce tra loro disputa e conflitto: così Omero ha rappresentato gli dei in guerra tra loro, volendo alcuni di loro che Troia fosse conquistata, e altri opponendosi. (18) È necessità dunque che l'universo sia governato dalla volontà di uno solo. Se non si riporterà a una sola provvidenza il potere sulle singole parti del mondo, l'intero non potrà sussistere perché ognuno di loro si occuperebbe soltanto di ciò che propriamente lo riguarda, così come non può sussistere l'esercito se non ha un solo capo e un solo comandante. (19) Se all'interno di un solo esercito ci fossero tanti comandanti quante legioni, o coorti, o drappelli, o ali, prima di tutto non si potrebbe effettuare lo schieramento perché tutti rifiuterebbero la posizione pericolosa, e non sarebbe facile comandare perché ognuno avrebbe il proprio piano di guerra, e la loro diversità apporterebbe più danni che vantaggi; allo stesso modo in questo comando dell'universo se non c'è uno a cui riferire la cura della totalità, tutte le cose precipiterebbero e si dissolverebbero. (20) Sostenere che l'universo è governato dalla volontà di molti è equivalente a sostenere che in un solo corpo ci sono molte anime, perché molte e varie sono le funzioni delle singole membra, come se ogni singolo senso corporeo venisse governato da una diversa anima, o perché esistono molte passioni che usano spingerci alla collera, al piacere, alla gioia, alla paura, alla compassione, come se si ritenesse che in tutte queste sono all'opera altrettante anime. Se qualcuno sostiene questo, è come dire che non esiste l'anima, che è una. (21) Se in un solo corpo una sola anima ha il governo di tante cose diverse ed è insieme rivolta a tutte loro, perché si dovrebbe pensare che il mondo non può essere governato da uno solo, ma può esserlo da molti?

Proprio perché capiscono questo, i fautori degli dei sostengono che essi presiedono alle singole cose e alle singole parti dell'universo, fermo restando che esiste un singolo governante supremo. (22) Gli altri dunque non saranno dei, ma semplici satelliti o ministri che il Dio unico massimo e potente ha assegnato a ognuna delle diverse funzioni, e loro obbediranno al suo comando e ai suoi cenni. Se tutti non sono pari, non tutti sono dei e non può essere lo stesso chi serve e chi comanda. (23) Se infatti il nome di Dio spetta al potere sommo, deve essere incorruttibile, perfetto, non soggetto a mutamento né a nessun'altra cosa. Non sono dunque dei quelli che la necessità costringe ad obbedire al Dio supremo. (24) Ma poiché non è casuale l'errore di quelli che così pensano, tra poco del loro errore appureremo la causa. Adesso dimostriamo con testimonianze l'unicità della potenza divina.